



In direzione della II Conferenza nazionale 2019

Alcune riflessioni sul percorso comune

Nel corso di appena venti anni nel nostro Paese si è passati da interventi di accoglienza prettamente fondati sul volontariato e sulla estemporaneità dettata dagli eventi ad un Sistema ordinario, strutturato e pubblico. Questo grazie all'impegno istituzionale del Ministero dell'Interno e degli enti locali, affiancati e supportati dalle realtà del terzo settore le quali, sin dall'inizio di questo percorso hanno, attraverso le donne e gli uomini operativi sul campo, condizionato e condiviso il quotidiano lavoro di analisi e di sintesi condotto all'interno dello SPRAR. Questo continuo scambio sinergico, ha portato alla delineazione della figura dell'operatore dell'accoglienza SPRAR che, senza perdere la spinta solidaristica e l'impegno umanitario, ha abbandonato ogni connotato di improvvisazione in nome di un profilo professionale, caratterizzato da preparazione, aggiornamento, approfondimento, capacità eterogenee.

Una comunità, quella delle operatrici e degli operatori dello SPRAR, che negli anni è cresciuta sia numericamente che professionalmente. Ad oggi gli operatori impegnati nei progetti dello SPRAR sono circa 11.000 e dal punto di vista professionale, stiamo parlando di una figura professionale senza precedenti nel panorama lavorativo italiano, caratterizzata da una complessità di competenze, determinata in maniera principale dall'approccio olistico che l'accoglienza nello SPRAR richiede, nonché espressione di una modalità di lavoro volta a una presa in carico personalizzata delle persone accolte e dalla multidisciplinarietà che la sottende.

La decisione di inaugurare la Prima Conferenza Nazionale delle operatrici e degli operatori dello SPRAR è stata fortemente voluta da Anci e dal Ministero dell'Interno perché convinti del fatto che se la rete cresce, e quotidianamente aumentano i Comuni che stanno decidendo di intraprendere il percorso SPRAR, questo lo dobbiamo anche alle migliaia di

donne e uomini che accanto e con i Comuni lavorano con impegno e passione, con professionalità ed umanità, per accogliere i richiedenti asilo e rifugiati.

Un appuntamento al quale si è risposto con grande partecipazione ed entusiasmo: quasi 1.300 sono stati gli operatori che hanno partecipato giungendo da tutte le regioni italiane, il 33% rappresentanti degli enti locali e il 67% rappresentanti degli enti gestori.

Questo è indicativo di almeno tre cose:

1. il *bisogno* di tutti gli operatori, di Anci, del Ministero dell'Interno, del Servizio Centrale, degli Amministratori dei Comuni che hanno partecipato, di un *confronto collettivo* su di un tema, quello dell'accoglienza e della sua gestione, in un particolare frangente storico come quello che stiamo vivendo;
2. *l'essere una comunità e a questa sentirsi di appartenere*. Una comunità è un insieme di donne e uomini che hanno un obiettivo comune da raggiungere avendo alla base non solo un sentimento comune ma bensì riferimenti metodologici e di sistema;
3. avere la consapevolezza di *dover guardare a domani*, di trovarsi nella condizione di fare un passo avanti e *costruire un percorso che possa condurci a formulare insieme le prospettive* di consolidamento e sviluppo e di un sistema di accoglienza ed integrazione civile ed ordinato, inserito nei percorsi di welfare universalistico.

L'idea di una Conferenza nazionale *annuale* vuole essere lontana dal rischio di scivolare in sterili autocelebrazioni. Non abbiamo certo bisogno di raccontarci "quanto siamo bravi", piuttosto intendiamo utilizzare questo spazio, per porre le questioni che più ci coinvolgono nell'attività quotidiana, che ci impediscono di svolgere nel migliore dei modi il nostro lavoro e di svolgerlo in modo sinergico con tutti gli altri soggetti della rete.

Lo SPRAR, dunque la rete dei Comuni che ne fanno parte, costituisce il perno attorno a cui ruota un sistema di accoglienza sostenibile, diffuso e controllato, indispensabile per la buona riuscita dei percorsi di integrazione. Tanto più la rete cresce, quanto più l'accoglienza sarà gestita in modo integrato, virtuoso e consapevole. Tanto più l'accoglienza SPRAR sarà diffusa quanto più saranno fattibili e realizzabili degli efficaci percorsi di integrazione di richiedenti e titolari di protezione sui territori. E in *questa direzione* stiamo lavorando sia a livello nazionale, in sinergia con il Ministero dell'Interno, sia a livello locale con le Prefetture e i rappresentanti del terzo settore, per promuovere, diffondere e consolidare la rete dello SPRAR.

Se i progetti di accoglienza dello SPRAR sono diventati un punto di riferimento forte sui territori per tutte le azioni in favore di richiedenti asilo e rifugiati, tale peculiarità ha consentito la crescita di competenze e capacità, specifiche e riconoscibili, in capo agli operatori locali dell'accoglienza, i quali sono diventati i principali interlocutori per gli enti e i servizi chiamati in causa nei percorsi di inclusione di richiedenti asilo e rifugiati. La crescita della rete SPRAR è infatti andata di pari passo con la crescita non solo numerica ma soprattutto professionale degli operatori, *una professionalità specialistica ma flessibile che va quotidianamente coltivata, preservata e valorizzata*.

Infatti, si tratta di una professionalità che si è andata costruendo e modificando nel tempo per essere capace di rispondere alle trasformazioni dei flussi dei richiedenti asilo e rifugiati e ai bisogni dei quali sono portatori. Solo per fare un esempio, sappiamo che oggi i richiedenti asilo che accogliamo nei nostri Centri sono molto più vulnerabili che in passato (con dei disagi fisici e mentali importanti) e l'operatore si trova a dover far fronte a queste nuove esigenze; così come, ad esempio, deve saper affrontare le difficoltà delle vittime di tratta, donne e uomini, avere gli strumenti per identificarle e gestirne con successo l'accoglienza; per non parlare dei minori stranieri non accompagnati. Ma al contempo, l'operatore SPRAR deve essere in grado di leggere le potenzialità e le risorse dei beneficiari, deve essere in grado di mettere a sistema strumenti e interventi che facilitino i percorsi di integrazione e conducano all'autonomia la persona accolta, attraverso la messa in campo di misure di orientamento e accompagnamento legale e sociale, nonché la costruzione di percorsi individuali di inclusione e inserimento socio-economico.

Gli operatori dell'accoglienza diventano dunque sempre più agenti di integrazione ed empowerment, ma al contempo anche *agenti di cambiamento e promotori del senso di comunità*.

Essi hanno infatti assunto in questi anni un *ruolo di mediazione sociale e istituzionale* e la loro presenza o meno su un territorio è diventata condizione essenziale per la crescita di una cultura dell'accoglienza nei contesti locali, ma con un'influenza positiva anche sull'evoluzione a livello nazionale. Fondamentale è stato il loro intervento per ottenere l'applicazione delle norme in favore di richiedenti asilo e rifugiati per l'iscrizione al Servizio Sanitario Nazionale, l'inserimento scolastico dei minori, la frequentazione di corsi di lingua e professionali, l'ingresso all'Università, il godimento dei benefici di previdenza sociale, il ricongiungimento familiare, l'iscrizione anagrafica, l'accesso all'edilizia pubblica.

Per il ruolo strategico che l'operatore ricopre abbiamo condiviso insieme che occorre *dar senso e valore al lavoro dell'operatore* e ciò richiede appunto di continuare con una

riflessione attenta sull'esperienza quotidiana, sulle scelte che continuamente si è chiamati ad operare, sulle opportunità disponibili e gli ostacoli che spesso privano l'operatore della responsabilità del proprio lavoro e riducono anche i più volenterosi all'accettazione di *routines* non sempre gratificanti. Perché non dimentichiamo e siamo tutti consapevoli del fatto che gli operatori sono anche coloro che vivono il carico delle contraddizioni tra la formalità delle norme e la realtà operativa e sui quali spesso ricade il «clima» derivante dal dibattito pubblico sui temi dell'immigrazione all'interno del nostro Paese.

Per avviare questo percorso siamo partiti dal confronto su alcune delle più importanti aree tematiche: *l'evoluzione e le prospettive della figura dell'operatore dello SPRAR, lavorare nello SPRAR e con i territori, lo SPRAR come facilitatore dei percorsi di cittadinanza per un nuovo welfare universale, le comunità accoglienti dello SPRAR come modello per l'Europa*. E' emersa così la voce di coloro che quotidianamente lavorano nei territori per *costruire insieme quelli che dovrebbero essere i caratteri dell'operatore di domani*.

Vogliamo per questo proseguire il percorso intrapreso perché riteniamo sia fondamentale *sostenere e supportare il nostro dialogo con costanza e vigore oltre a mantenere una interazione sempre più sinergica con il sistema SPRAR*.

La nostra intenzione dunque è quella di dare continuità a questo appuntamento, da ripetersi ogni anno e che, tra un anno e l'altro, si mantenesse uno scambio attivo nella comunità degli operatori SPRAR.

Vorremmo promuovere e mantenere vivo questo "luogo" nel quale possa svilupparsi un apprendimento permanente (attraverso l'esperienza e le competenze di ognuno di voi) e nel quale la conoscenza possa divenire un mezzo per costruire collettivamente. Uno spazio nel quale apprendere, interagendo, partecipando e contribuendo a definire lo spazio e il ruolo dell'operatore dell'accoglienza in una comunità, e dunque a definire *l'identità dell'operatore* nella quale potersi riconoscere.

Luca Pacini

*Responsabile Area Welfare e
Immigrazione ANCI
Direttore della Fondazione Cittalia*